

# L'“eversione” secondo Favara

## Conflitto sociale e terrorismo

**I**n questi ultimi anni i Cobas e il sindacalismo alternativo sono stati aggrediti da una campagna di criminalizzazione condotta da settori del governo, della magistratura, delle forze dell'ordine, dei mass-media. Come Confederazione Cobas, siamo stati perseguitati permanentemente, nell'ossessionante tentativo di dimostrare nostri fantomatici legami con le Brigate Rosse, e in primis con le uccisioni di D'Antona e Biagi, nonché con “black bloc”, “estremisti islamici” ed “eversori” vari.

Dopo l'uccisione di D'Antona il sottoscritto venne pedinato e “intercettato” per sei mesi, in base alla folle teoria secondo la quale poiché l'ucciso, con il proprio lavoro istituzionale danneggiava i Cobas e il sindacalismo alternativo, i Cobas potevano volerne la morte; e poiché nel documento di rivendicazione le Br apparivano “esperte” di lavoro, chi meglio di un portavoce Cobas poteva aver scritto il materiale?

Anche dopo l'uccisione di Biagi varie fonti (settori delle forze dell'ordine, politici, giornalisti) insistettero sulla tesi dell'infiltrazione tra di noi dei “terroristi” (e poco tempo fa ci si aggiunse anche Sergio Segio), costringendoci, in tv e sui giornali, a doverci difendere da accuse folli ma che, circolando sui mass-media, ci potevano danneggiare pesantemente nei posti di lavoro.

Dopo l'uccisione di Galeasi, il ritrovamento nei suoi appunti di un “Bernocchi” (quasi certamente un riferimento ad una località vicina a Roma), rimise in moto la criminalizzazione anti-Cobas (“Liberò” vi dedicò tre pagine). Analoga campagna persecutoria abbiamo subito dopo Genova. Lì venimmo additati come “ispiratori dei black bloc” e per anni ci angosciarono con la favola del “camion bianco” con il quale avremmo armato le “scorribande dei neri”: salvo poi sapere, nel processo in corso in questi giorni a Genova, da dichiarazioni di un funzionario Digos di Milano che magistratura e polizia sapevano, fin da fine luglio 2001, che dalla perquisizione del camion erano usciti

solo bandiere e impianto di amplificazione. Ciò malgrado, oggi membri del nostro Esecutivo nazionale (Salvatore Stasi e Antonino Campenni) sono imputati nell'agghiacciante processo di Cosenza, dove si sostiene l'allucinante tesi che essi, insieme a Caruso ed altri, avrebbero pianificato e diretto da Cosenza e Taranto gli scontri di Genova.

Dunque dovremmo essere vaccinati nei confronti delle farneticanti dichiarazioni di ieri del procuratore generale Francesco Favara. E invece no: perché Favara compie un ulteriore salto di qualità nel meccanismo persecutorio, andando oltre il tentativo di dimostrare che saremmo “infiltrati da terroristi”. Egli sostiene spudoratamente che il conflitto radicale è esso stesso terrorismo, che l'“eversione” si manifesta «mediante una rinnovata e radicalizzata conflittualità nei luoghi di lavoro che passa attraverso il superamento della tradizionale attività del sindacato, che si tenta di isolare e scavalcare e la contrapposizione forte e pregiudiziale ad ogni forma di mediazione»; così come avviene, farnetica Favara, «in ogni altro conflitto sociale su temi prioritari quali ambiente, immigrazione, opere pubbliche, carovita, casa».

Insomma un procuratore generale, non l'ultimo dei questurini, dice ai magistrati di trattare ogni forma di conflitto, di “contrapposizione senza mediazioni”, come terrorismo. E ovviamente gli va dietro Alfredo Mantovano: il sottosegretario An agli Interni, segnala, giulivo, che «sono proprio le tesi del Sidae». Meno ovvio che, come unica replica, Pezzotta chieda a Favara di precisare «cosa si intende per forze eversive, perché il termine è generico» (insomma, voleva che dicesse Cobas tout court?).

Per niente ovvio che Epifani non sappia fare di meglio che vantarsi di «non aver mai abbassato la guardia, siamo quelli che lavorano in profondità per sradicare il terrorismo», tornando magari ai tempi di Guido Rossa e dimenticando quanto successo allo stesso Cofferati, di punto in bianco indicato da non pochi quasi come “mandante” dell'uccisione di Biagi. Insopportabile, infine, che la maggioranza del centrosinistra plauda per altri e ben noti motivi a Favara e consideri un trascurabile dettaglio l'ulteriore salto di qualità nel tentativo di criminalizzare il conflitto sociale, e nello specifico i Cobas e il sindacalismo alternativo.

**PIERO BERNOCCHI**  
*Confederazione Cobas*